

LA VITA VIENE DESTATA e ACCESA SOLO DALLA VITA

essere Azione Cattolica oggi tra “laicità” ed “emergenza educativa”

di Mirko Campoli
(Responsabile Nazionale A.C.R.)

SALUTI INIZIALI

Carissimi amici dell'AC delle Marche, partecipo a questa vostra Assemblea Regionale con il piacere di ritrovare tanti nomi e volti conosciuti ... nomi e volti ai quali mi sento legato, non solo da un vincolo associativo, ma soprattutto da un vincolo di amicizia, grazie alle tante esperienze belle condivise insieme e grazie agli stessi sentimenti che da diverso tempo ci legano nel servizio alla nostra associazione e alla Chiesa. Saluto con piacere, oltre tutti quelli che proseguono il loro servizio di responsabilità e che sono stati riconfermati dalle proprie realtà diocesane, anche tutti quei responsabili, cosiddetti “nuovi”, che per la prima volta sono stati chiamati a ricoprire per questo triennio un particolare servizio associativo. La vostra presenza, sia di coloro che sono al loro “secondo mandato” sia di quelli che invece sono al loro “primo mandato”, dice tutta la generosità, la disponibilità e la passione che vi lega all'AC, presente in questa parte d'Italia così unica e particolare che è la vostra regione.

In questo mio saluto e nella mia presenza oggi in mezzo a voi vorrei che percepiste il saluto e la presenza di tutti gli altri amici della Presidenza Nazionale che, come me, oggi sono impegnati in giro per l'Italia negli altri consigli regionali elettivi (il saluto di Luigi, il nostro presidente nazionale, che proprio da questa vostra regione proviene e che oggi è impegnato in Campania, il saluto di Francesca e di Franco impegnati rispettivamente in Puglia ed in Sardegna, il saluto di Ilaria e di Simone impegnati in Piemonte ed in Emilia Romagna ed infine il saluto di Moris e di Vincenzo impegnati in Sicilia e in Basilicata). Come vedete una Presidenza Nazionale che oggi è sparsa in tutto il territorio nazionale ma che non è “dispersa” poiché ciascuno porta la presenza di tutti... e così anche voi oggi manifestate in un certo senso la presenza di tutti i bambini, i ragazzi, i giovanissimi, i giovani, gli adulti e gli anziani dell'AC delle Marche. Sulla base di questo non è scontato esprimervi un grazie tutto speciale per quanto avete fatto e per quanto continuerete a fare nelle vostre Chiese diocesane e nelle vostre comunità parrocchiali.

Chiudo questa prima parte di saluti e ringraziamenti ricordando il preziosissimo lavoro che viene portato avanti da coloro che in tutta Italia, e anche tra voi, sono stati chiamati a curare il collegamento regionale. In particolare il mio pensiero va' alla vostra delegazione regionale, guidata in questi anni da Graziella e arricchita dall'impegno degli incaricati di settore e di articolazione di cui ciascuno di voi conosce bene i nomi e le storie... il loro impegno e la loro dedizione (mi rivolgo a tutti i membri della delegazione regionale “uscente”) ci spinge naturalmente a ringraziarli per quanto hanno fatto, il loro servizio è stata una bella testimonianza costruita insieme: con momenti di gioia ma anche, sono sicuro, di ineliminabile fatica... per il bene di tutta l'AC e in particolare per l'AC delle Marche.

INTRODUZIONE

Nel pensare al contributo che sarei venuto a offrirvi in questo nostro appuntamento di oggi, sono voluto partire da un'espressione usata da Romano Guardini e che, nello stesso tempo, credo possa fare anche da titolo al mio intervento in questa assemblea... l'espressione è questa: «**La vita viene destata e accesa solo dalla vita**»¹. Queste parole così piene di significato mi pare trovino risposta e traduzione nel ruolo che la nostra associazione ha avuto in questi 140 anni di storia e che continua ad essere chiamata ad avere in tante nostre comunità civili ed ecclesiali. Il richiamo alla vita, quella autentica, quella che non viene sciupata ma “investita” bene e fatta fruttificare, riesce ad essere la cifra vera del nostro sentirci e del nostro essere AC oggi, in un mondo e in una Chiesa che hanno ancora bisogno del contributo alto e prezioso della nostra presenza, delle nostre radici e del nostro futuro. L'Azione Cattolica, infatti, sa bene che la vita può essere destata, quando sembra essersi lasciata andare come assopita dalle mille voci di

¹ GUARDINI R., *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, Milano 1987, p. 222.

questo nostro tempo; l'Azione Cattolica sa bene che la vita può essere di nuovo accesa, quando sembra spegnersi e tutto sembra inutile e perso... l'Azione Cattolica sa bene che questa vita può essere destata e accesa di nuovo solo se ci si riferisce alla vita stessa con tutto il suo carico di speranze e di dono straordinario che il Creatore ci ha fatto.

Seguendo questa intuizione che viene da questa bella affermazione di Guardini provo a declinare due grandi impegni che, in questo passaggio da un triennio all'altro, mi pare siano da mettere nella nostra agenda di lavoro per continuare oggi ad essere fedeli alla nostra identità associativa: l'impegno a vivere il valore ed il significato della nostra laicità e l'impegno, da sempre nostro, a curare la formazione delle nuove generazioni. Procedo per ordine ovviamente senza la pretesa di essere esaustivo, offrendo quindi solo qualche stimolo e suggestione utile per il dibattito successivo.

L'IMPEGNO DELL'AC PER VIVERE IL VALORE E IL SIGNIFICATO DELLA LAICITÀ

Il termine "laicità" e quello, più familiare, di "laico" hanno oggi una vasta gamma di significati. Storicamente questo termine nasce proprio nell'ambito religioso: come sappiamo deriva dalla radice "laos" (=popolo) che veniva usata per indicare tutti coloro che non avevano cariche all'interno della società israelita. Successivamente anche in altri ambiti tale termine ha sempre continuato ad avere una definizione di tipo negativo, il "non essere qualcosa". Questa idea di laicità mi pare ci mostri due importanti implicazioni che è bene sottolineare:

- a) Il senso del proprio limite: *laicità è consapevolezza di non essere tutto.*
- b) La capacità di dialogo ed incontro: *laicità è luogo per entrare in contatto con chi ha ciò che a noi manca.*

Il fedele laico dunque è consapevole del suo "non essere" che non è sempre negativo poiché può essere una risorsa positiva e indispensabile per riuscire ad ascoltare, ad accogliere e confrontarsi. Comprendiamo quindi la profonda differenza tra il laicismo (non accoglienza) e la laicità (accoglienza).

Laicità quindi vuol dire consapevolezza di non essere tutto; uno Stato laico è consapevole di non essere sufficiente a soddisfare tutti i bisogni e le esigenze dei propri cittadini, una Chiesa laica è consapevole che da sola non basta a se stessa ma ha bisogno di una necessaria apertura alle altre realtà del mondo, la ragione e la fede sono davvero laiche se comprendono di essere entrambi indispensabili per la vita dell'uomo (cfr. *Fides et Ratio*).

Per l'AC l'impegno a vivere il valore e il significato della laicità si traduce nel coniugare tra loro il sacro ed il profano, abbattendo il muro e le barriere che il mondo di oggi cerca di creare tra queste due importanti dimensioni. Il sacro da solo è fideismo, il profano da solo è laicismo. La nostra religione è quella che più di ogni altra realizza l'incontro autentico del sacro con il profano... per questo usando le parole di Giuseppe Savagnone anche noi possiamo affermare che il cristianesimo è l'unica vera religione propriamente laicale. Qui ci viene in aiuto l'icona di Nazaret... l'annunciazione di Gesù è proprio questo abbattimento della barriera fra sacro e profano, in essa il profano diventa il luogo dove si manifesta il sacro, l'annunciazione avviene nella Galilea delle genti (Natanaele dice: "può venire qualcosa di buono da Nazaret"). Un'altra immagine è quella di Pietro a Giaffa quando entra nella casa del centurione Cornelio (quello che Dio ha purificato tu non considerare impuro). Questa è per noi la laicità: l'abbattimento della barriera che separa il sacro ed il profano. Gli ambiti di Verona (ambiti umanissimi) rappresentano proprio questo: i luoghi profani-umani in cui la Chiesa cerca di vedere il sacro che si manifesta nella vita, nell'esperienza umana.

Il laico oggi nelle nostre comunità ecclesiali pochissime volte è apprezzato per il suo impegno propriamente laicale, per la sua laicità. Spesso è apprezzato di più per la sua disponibilità a svolgere compiti e mansioni di collaborazione o sostituzione del prete, che quindi non attengono alla sua laicità ma a una certa propensione ad adattarsi a ruoli "paraclericali" (ministro straordinario, ministrante, lettore, catechista...). È la logica del termine "operatore pastorale" (brutta parola che sembra connotata solo in funzione del proprio operare e non della propria specifica identità all'interno della Chiesa) o di chi pensa che "siccome sei un buon laico dovresti fare il diacono". Nella Chiesa, lo sappiamo, l'unità ha bisogno della diversità... essere se stessi aiuta la comunione. Siamo chiamati a partire dalle nostre identità differenti per giungere ad un sentire davvero unitario. Credo che l'Azione Cattolica debba impegnarsi a fare in modo che le nostre parrocchie tornino ad essere un luogo dove la laicità venga percepita come una risorsa più che come una minaccia. La profezia che siamo chiamati a realizzare è allora: che la Chiesa torni ad essere quello che deve essere (dove i preti sono preti e dove i laici sono laici). C'è bisogno che si ricomponga quella scissione che vede gran parte dei nostri laici "clericalizzati" in una visione dove esiste il "dentro" della parrocchia ed il "fuori" del mondo. Questa prospettiva sbagliata crea un dualismo che spacca in due anche la nostra identità di laici, così che dentro siamo una cosa e fuori un'altra cosa.

Oggi le nostre parrocchie rischiano di non essere un luogo dove ci si confronta, uno spazio pubblico dove ci si ascolta e ci si incontra... un luogo di discernimento comunitario dove non si decide a colpi di maggioranza ma illuminati dallo Spirito. L'AC deve contribuire al rinnovamento delle nostre parrocchie come il luogo dell'ascolto, del confronto, della crescita insieme. Nel documento post-Verona al n°24 e già nell'introduzione di Tettamanzi al Convegno ecclesiale si parlava della triade: comunione, collaborazione e corresponsabilità. Si dice che c'è una crisi profonda negli organismi di partecipazione della Chiesa (consigli pastorali, consulte...). Perché? La corresponsabilità dei laici nella Chiesa non è un lusso o una concessione... è una via necessaria perché la Chiesa evangelizzi di più. Certo la corresponsabilità comporta dei costi (fatica, allungamento dei tempi, sacrificio...) ma di tutto questo ne vale la pena. Il convegno di Verona ci invita a superare questa *impasse* con una corralità di impegno. In un corpo se l'occhio chiede di star bene non lo chiede per se stesso, ma la sua richiesta va' nella direzione del bene di tutto il corpo. Allo stesso modo se uno che trascura il proprio fegato non fa torto solo a questa parte del corpo ma a tutto il suo corpo. Noi rivendichiamo un certo stile di corresponsabilità non per noi stessi ma per il bene di tutta la Chiesa. La Chiesa non è una democrazia... non è il livello della decisione a cui il laicato oggi deve tendere... c'è un livello che precede la decisione che illumina la decisione stessa, è un livello di discernimento, di dialogo, di condivisione e consultazione... un livello che l'AC deve impegnarsi a valorizzare in questi tempi così difficili ma anche così pieni di opportunità.

L'IMPEGNO DELL'AC PER LA FORMAZIONE DELLE NUOVE GENERAZIONI

Per introdurre questo secondo impegno a cui penso che la nostra associazione sia chiamata prendo spunto dal cammino che ci sta conducendo verso la XIII Assemblea Nazionale. Qualche mese fa, grazie all'impegno di una apposita commissione eletta all'interno del consiglio nazionale, alle diocesi italiane è giunta la prima bozza del documento assembleare. Questo testo aveva l'obiettivo di avviare la riflessione sui contenuti e sulle proposte che l'Azione Cattolica dovrà approvare in occasione della ormai imminente XIII Assemblea nazionale. Si tratta, dunque, di un testo "aperto". Tutte le associazioni diocesane, nelle forme che hanno ritenuto più idonee, alla luce del proprio percorso associativo e del contesto ecclesiale e civile in cui vivono, erano state invitate a leggerlo, ad approfondirlo e ad emendarlo, con l'impegno di far giungere i propri preziosi suggerimenti entro l'inizio del mese di marzo 2008. Tra i tanti contributi giunti in centro nazionale ce ne sono due che provengono da alcune diocesi della vostra regione. È interessante leggere insieme le indicazioni che in questi due contributi sono riportate:

... dal contributo della Diocesi di Pesaro

- *Crediamo sia prioritario l'impegno per la Formazione con particolare attenzione ai ragazzi e ai giovani.*
- *Crediamo che sia importante recepire quanto proposto da "Sentieri di Speranza", il sussidio con cui il Centro Naz.le ha elaborato le linee-guida degli itinerari formativi, ponendo come fondamento di ogni percorso il Vangelo.*
- *In questa fase storica, tra l'altro, come sottolineato anche da papa Benedetto, occorre che l'AC si attrezzi per intervenire in favore dell' "emergenza educativa" avendo a cuore in particolare i giovani sempre più costretti a misurarsi, come d'altronde adulti e famiglie, con una mentalità dominata da individualismo, relativismo e consumismo.*

... dal contributo della Diocesi di Senigallia

- *Per una fede sempre più incarnata nella vita occorre puntare molto sulla formazione per tutte le età.*
- *Riteniamo attuale e confermiamo che la formazione debba essere un cammino permanente per i ragazzi, per i giovani e per gli adulti.*
- *Un mondo nuovo passa anzitutto attraverso le relazioni: siamo più che mai convinti che il nostro Paese meriti un futuro all'altezza del proprio patrimonio di fede, di vita sociale, di solidarietà diffusa.*
- *Chiediamo di mantenere costante la nostra attenzione alla formazione dei piccoli e dei grandi per una autentica esperienza di incontro con il Signore da diffondere su tutta la comunità religiosa e civile.*

Come vedete queste indicazioni vanno tutte nella direzione verso cui anche il nostro pontefice ci ha suggerito di dirigere in nostri sforzi... l'emergenza educativa. È il tema di una lettera che Benedetto XVI ha indirizzato alla diocesi di Roma ma che di fatto interpella tutta la Chiesa e, in conseguenza, non può non interpellare anche noi. Qui nasce questo altro impegno da sempre iscritto nel nostro DNA ad aver cura della formazione e in particolare di aver cura della formazione soprattutto delle giovani generazioni.

C'è un'emergenza: non riusciamo a far passare da una generazione all'altra le verità comuni. Dice il papa che "educare non è mai stato facile e, oggi, sembra diventare sempre più difficile". Lo sanno bene tanti dei nostri educatori... sulla via dell'educazione non si avanza mai col passo aitante del vincitore o

ubbidendo al mito olimpico della velocità e dell'arrivare per primi. Sulla via dell'educazione si va piuttosto con il passo umile del pellegrino, che conosce stanchezze e soste, cadute e resurrezioni. Il papa parla di "formare persone solide". Certo la Chiesa, come la nostra associazione, deve fare i conti con la forte crisi dei valori che oggi mette in discussione la possibilità di un progetto educativo e finisce addirittura per dubitare persino della stessa idea educativa. Dobbiamo dunque dare la colpa agli adulti di oggi, che non sarebbero più capaci di educare? Dobbiamo dare la colpa alle nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano in passato? Credo che l'Azione Cattolica davanti a questa situazione sia chiamata a vivere ancora una volta con spirito profetico questa prova: siamo chiamati a vincere lo scetticismo educativo che sembra dominare questo tempo di disorientamento e di confusione. Siamo chiamati a curare la formazione ma ancor di più a motivare alla formazione.

La strada con cui attuare questo impegno ce la mostra proprio Benedetto XVI nella sua lettera attraverso la costruzione di un piccolo prezioso mosaico, le cui tessere sono almeno cinque:

Prima Tessera: LA PRESENZA AMOREVOLE

Noi sappiamo bene che l'educazione è interamente un'esperienza. In quest'ottica si colloca l'importanza dell'educatore. A distanza si può fare istruzione, si possono acquisire competenze, ma non fare educazione. Si educa con la vicinanza, con l'incontro. È un pensiero forte quello della presenza, della vicinanza, della prossimità dell'educatore. La vita... desta e accende la vita.

Seconda tessera: SI EDUCA DONANDOSI

Educare non è retorica, teoria, insieme di strategie psicologiche e didattiche. Educare è un dono personale di chi educa, il cui esito positivo è un incontro fecondo di vita. Educare è perciò spendersi, implicarsi personalmente, coinvolgersi... soprattutto se si educa ai valori. I valori si trasmettono per esperienza, per testimonianza, per contagio da una vita all'altra. Si educa ai valori facendone anzitutto una ragione di vita per sé. I valori non serve dimostrarli, basta mostrarli: «Si educa attraverso ciò che si dice, di più attraverso ciò che si fa, di più ancora attraverso ciò che si è» (S. Ignazio d'Antiochia).

Terza tessera: DELL'EDUCAZIONE FA PARTE ANCHE LA SOFFERENZA

L'educazione non può essere semplificata perché la vita non è semplice, non può essere schematizzata perché la vita è complessa, non può essere addolcita poiché la vita non è sempre dolce, non può essere facilitata troppo perché la vita è difficile e talvolta dura. La vita è gioia, ma anche crisi, fatica e dolore. Benedetto XVI ci dice che anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita. Perciò cercando di tenere al riparo i giovani da ogni difficoltà e dolore, rischiamo di far crescere persone fragili e poco generose. La capacità di amare infatti corrisponde alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme. I valori sono beni che si perseguono solo con la sofferenza dello sforzo.

Quarta tessera: ELOGIO DELLA DISCIPLINA

Questa categoria della disciplina un tempo bandita da ogni discorso pedagogico sembra ritrovare oggi un certo interesse in ordine ad un certo bisogno di ritorno al rispetto delle regole. Senza regole non ci si prepara alle prove della vita. Il permissivismo non aiuta a capire che dagli errori si può imparare e per crescere è necessario anche sbagliare.

Quinta tessera: L'EDUCAZIONE HA BISOGNO DI AUTOREVOLEZZA

L'autorevolezza fa riferimento ad una identità educativa abbastanza rara, è una parola raffinata. Essa indica una autorità credibile che si vive solo maturando esperienza e competenza. Questa disposizione matura grazie alla coerenza di vita e all'amore vero. L'educatore può sbagliare... ma ce la mette tutta.